

Ogni
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

Un
Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, giornali se non affrancati.
Le associazioni per le Province cominceranno dal 1. e dal 15 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 4 Aprile

ATTI UFFICIALI

VITTORIO EMMANUELE II. RE D'ITALIA

Visto il nostro Decreto del 7 gennaio 1861, num. 4,572, ed in specie l'art. 9, ove è stabilito che verrebbero poscia determinate con particolari istruzioni le relazioni tra il Luogotenente Generale ed il Governo Centrale, necessarie ad una perfetta unità nello indirizzo e nel governo della cosa pubblica:

Visto l'altro Decreto del 14 febbraio 1861, num. 5,629, per cui è mantenuto l'attuale ordinamento della Luogotenenza di quelle Province sino alle occorrenti ulteriori determinazioni;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio, Abbiamo ordinato e ordiniamo:

Art. 1. L'Amministrazione centrale delle Province Napoletane presso la Luogotenenza sarà divisa nei quattro Dicasteri seguenti:

1. Interno e Polizia;
2. Grazia e Giustizia ed Affari Ecclesiastici;
3. Istruzione Pubblica ed Agricoltura e Commercio;
4. Lavori Pubblici e Finanze.

Art. 2. A capo dei quattro Dicasteri predetti saranno preposti dei Segretari generali dipendenti ciascuno pel proprio ramo dal Segretario generale di Stato.

Art. 3. In conformità dell'art. 9 del summenovato nostro Decreto del 3 scorso gennaio saranno determinati con particolari istruzioni gli affari che debbano esser deferiti all'Amministrazione Centrale, e quelli che debbano essere spediti immediatamente nella Luogotenenza Generale.

Art. 4. Nulla è innovato del resto alle disposizioni dei sopraccitati nostri Decreti dei 3 gennaio e 14 febbraio ultimi scorsi.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta degli Atti del Governo, mandando a chi spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino, addì 19 marzo 1861.

VITTORIO EMMANUELE.

G. CAVOUR.

VITTORIO EMMANUELE II. RE D'ITALIA

Visto il nostro Decreto del 29 marzo 1861 col quale l'Amministrazione centrale delle Province Napoletane fu divisa in quattro Dicasteri di Interno e Polizia, Grazia e Giustizia ed Affari Ecclesiastici, Istruzione Pubblica ed Agricoltura e Commercio, Lavori Pubblici e Finanze;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Silvio Spaventa è nominato Segretario Generale del Ministero dell'Interno coll'incarico di reggere il Dicastero dell'Interno e Polizia nelle Province Napoletane.

Il Professore Pasquale Stanislao Mancini è

nominato Segretario Generale del Ministero di Grazia e Giustizia coll'incarico di reggere il Dicastero di Grazia e Giustizia ed Affari Ecclesiastici nelle Province suddette.

Paolo Emilio Imbriani è nominato Segretario Generale del Ministero dell'Istruzione Pubblica, ed incaricato di reggere il Dicastero dell'Istruzione Pubblica, Agricoltura e Commercio nelle Province Napoletane.

Vittorio Sacchi è nominato Segretario Generale del Ministero delle Finanze, ed incaricato di reggere il Dicastero dei Lavori Pubblici e delle Finanze nelle Province suddette.

Art. 2. Gli stipendii ed indennità dei predetti Segretari Generali saranno stabiliti dal Luogotenente Generale e portati sul bilancio passivo delle Province Napoletane.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto che sarà registrato alla Corte dei Conti.

Dato a Torino, addì 1 aprile 1861.

VITTORIO EMMANUELE.

G. CAVOUR.

DICASTERO DELL'INTERNO

Signore

Appena sarà seguita la proclamazione del Deputato, ovvero quella del ballottaggio fra due candidati nella prima votazione dell'unico, o di ciascuno dei Collegi elettorali politici, convocati in cotesta provincia nei giorni 7 e 14 del venturo mese di aprile, ella me ne darà immediatamente la notizia, così per via telegrafica che di ordinaria corrispondenza, e la diffonderà al tempo stesso con ogni mezzo per tutte le provincie sia per norma di tutte le autorità governative quando si tratti di già compiuta elezione, sia nell'altro caso per norma degli elettori, che dovessero votare in sede di ballottaggio, a cui concorsero cittadini già assunti alla rappresentanza nazionale in altri Collegi.

Seguite poi le votazioni di ballottaggio, ne sarà data immediata notizia a questo Dicastero, ed anche alle altre provincie, per solo conto governativo, affinché possano subito venir raccolti i documenti e le notizie, che riguardano la capacità politica degli eletti, come con altra circolare di questa data medesima se le fa manifesto.

Le piaccia intanto significarmi di aver ricevuto questo ufficio, e ne curi con ogni maggior diligenza l'esecuzione.

Napoli 27 marzo 1861.

Pel Consigliere

Il Direttore — EMILIO CIVITA.

Ai signori Governatori ed Intendenti di tutte le Provincie.

DICASTERO DELL'INTERNO.

Signore,

Come prima sarà seguita, o in sede di ballottaggio, la proclamazione del Deputato nel solo od in ciascuno dei Collegi elettorali politici convocati in cotesta provincia nei giorni 7 e 14 del venturo mese di aprile, ella procurerà e mi farà subito pervenire le sedi di nascita e di perquisizione del nominato; e raccoglierà con ogni mag-

giore precisione ed esattezza, ed il più sollecitamente che le possa venir fatto mi rimetterà le notizie ed i documenti, che possano in qualsivoglia modo riguardare la sua capacità politica, riferendosi, dove essa possa dipendere da ragioni di tempo, al momento in cui è accaduta la elezione.

Laddove il cittadino assunto alla rappresentanza nazionale sia nato, ed abbia avuto ovvero abbia al presente domicilio in altra provincia, ella mi darà invece queste notizie con la maggior precisione e con la massima celerità, facendo anche, in questo scopo, precedere i propri uffici da apposite segnalazioni telegrafiche.

Quando per l'opposto in cotesta provincia sia nato, o abbia dimorato o dimori, un cittadino assunto alla rappresentanza nazionale in un'altra provincia, ella, senza attendere mia speciale richiesta, appena avrà notizia della sua proclamazione, si occuperà di raccogliere e subito mi farà pervenire sul conto di lui i sopraddetti documenti e le cennate notizie: non diversamente da quel che debba fare riguardo ai deputati eletti nella provincia di sua giurisdizione.

Ad esser sicuro dell'esecuzione, desidero intanto che ella subito mi assicuri di aver ricevuta la presente.

Napoli 27 marzo 1861.

Pel Consigliere

Il Direttore — EMILIO CIVITA.

Ai signori Governatori ed Intendenti delle Provincie.

CRONACA NAPOLITANA

—Dall'onorevole deputato Conforti riceviamo la seguente lettera, la quale, risponde alle asserzioni del *Popolo d'Italia* di Napoli:

Signor Direttore,

Progo la sua gentilezza di riferire la mia risposta ad una corrispondenza da Napoli, che si legge nel suo pregiato giornale di ieri.

In quella corrispondenza si dice che il giornale *Il Popolo d'Italia* accusa gli uomini più iramunati da ogni taccia d'immoralità. Nella lunga riga di costoro pone anche me, e dice che durante la mia amministrazione come ministro di polizia, io presi ducati settanta mila senza darne conto. Mi permetta di rettificare la cifra; perocchè il corrispondente ne diminuisce l'importanza. Il *Popolo d'Italia* dice che io ebbi *trei mani* (sic) non già ducati settanta mila, ma ducati settantadue mila; ma amante del laconismo, quel giornale non dice da chi, quando, dove, da quali fondi. Ora io le dico, signor Direttore, che questa è la più scellerata e balorda menzogna che possa uscire dall'ufficio di un giornale.

Sappia, signor Direttore, che appena io venni assunto al ministero di polizia scopersi che sul gran libro del debito pubblico era intestata a certo Gaetano Rispoli la rendita annuale di ducati 184,000, la quale costituiva un capitale di circa quindici milioni di franchi. Subito mi condussi in casa del Rispoli, il quale dichiarò che la rendita sopraddetta non era sua, ma dell'ex-re di Napoli. Questa rendita, insieme con molte altre appartenenti all'ex-re di Napoli, che costitui-

vano un capitale di circa cinquanta milioni di franchi, io le feci trasferire in testa alla tesoreria dello stato; ne consegnai le cartelle al ministro delle finanze, signor Barone Coppola, il quale a sua volta le consegnò al tesoriere.

I due consiglieri delle finanze che succedettero al barone Coppola dovettero essere raggugliati dal tesoriere medesimo Enrico. In vista di questo grande servizio renduto allo stato, uomini invidiosi e vigliacchi non seppero, e non vollero a disegno concepire che io non ricevessi un premio. Ebbene, signor Direttore, sappia che quando dall'amministratore del debito pubblico mi vennero consegnati i titoli, io li posi sott'occhio dell'illustre generale Garibaldi, il quale ne rimase grandemente soddisfatto. Allora io dissi: per questo servizio domando un premio. Domandati pure e sarà pago, rispose il generale. Sa ella qual premio io domandi? Gli dimandai istantaneamente e ripetutamente che volesse discaricarmi del gran peso addossatomi, e mi permettesse il ritorno alla vita privata. Questo premio da me tanto desiderato il generale non volle concedermi, né allora, né poi, e ripose in me la sua fiducia insino a che durò la dittatura. Partendo da Napoli mi scrisse queste poche righe:

« Caro Conforti,

« Io vi ringrazio in nome della patria per la parte importante da voi presa nel mio governo durante il difficile periodo che abbiamo trascorso.

« Con affetto

« G. GARIBALDI. »

Né meno grande fu la fiducia che in me costantemente ebbe l'illustre marchese Pallavicino durante la sua prodittatura. Partendo mi scriveva:

« Caro Conforti,

« Passeranno i nostri avversari; ma rimarrà il plebiscito, quel documento storico che dice oggi ai contemporanei e dirà un giorno ai posteri: Durante il ministero Conforti si è fatta l'Italia. Io vo lieto e superbo di associare il mio al suo nome nel compimento di un'impresa giudicata impossibile non è gran tempo.

« Napoli, 14 dicembre 1860.

« Vostro dev.mo

« GIORGIO PALLAVICINO. »

Mi duole parlare di me medesimo, ma quando dopo di avere renduto grandi servizi al paese, uomini svergognati e vigliacchi osano addentare la mia onestà, che può essere pareggiata da moltissimi, ma non superata da nessuno, il parlare di me stesso è una necessità.

Ora il procuratore generale La Francesca, uomo giusto e severo, procede alle indagini e non tarderà a smascherare la più vigliacca ed assurda delle calunnie. Ma a prescindere da ciò, io intendo fare uso contro i colpevoli di quei diritti che la legge mi accorda.

Accolga, signor Direttore, i sensi di stima del Torino, 28 marzo 1861.

Suo dev.mo

RAFFAELE CONFORTI.

Dagli onorevoli Massari, Ciccone e Di Bella riceviamo pure la seguente sullo stesso argomento:

Egregio Signore,

Ci rivolgiamo con fiducia alla di Lei imparziale cortesia per pregarla di inserire nel suo giornale la seguente dichiarazione:

Indegnamente calunniati da un giornale che si stampa in Napoli noi, quantunque esso giornale abbia ritrattata l'accusa, ci siamo risoluti ad intentare una querela per diffamazione, con la speranza che ci siano ancora a Napoli giudici, i quali sappiano tutelare e vendicare la fama degli onesti cittadini.

Gradisca, egregio signore, gli anticipati ringraziamenti dei

Suoi devotissimi

GIUSEPPE MASSARI, deputato

ANTONIO CICCONE, id.

Marchese di BELLA, id.

— In proposito delle accuse di dilapidazioni del denaro pubblico pubblicate dal *Popolo d'Italia*, una corrispondenza dell'*Opinione* dice che i dati

pare sieno provenuti dal signor Liborio Romano, e insistendo per una rigorosa inchiesta, conchiude:

In Napoli il furto amministrativo è organizzato completamente su vasta scala, cominciando dall'ultimo impiegato sino a colui che sta in cima. Gli onesti che vi si trovano in mezzo, e non sono per fermo pochi, è impossibile che possano parlare, perchè è tale è tanta la potenza e la forza dell'organizzazione ladra, che sarebbero schiacciati, se non con destituzione, almeno con tramutamenti, o punizioni capricciose. Adunque non resta loro che o unirsi alla Cavetta (come chiamano l'associazione), o sfuggere di non vedere, né udire, e lasciar fare. È quindi indispensabile che il governo provveda seriamente a depurare le amministrazioni. Il lavoro sarà lungo e difficile, e richiede fermezza e severità non comuni. Io spero che al loro solo si potrà fare, quando verrà la fusione degli impieghi; i nostri impiegati verranno diretti nell'alta Italia, e viceversa quelli dell'alta Italia qui. Così può rompersi la catena strettissimamente ribadita.

— A quel che pare il Governo pontificio aveva fatto proposito d'inondare le nostre provincie di falsi monete: altre dieci cassette sono state sequestrate sul vapore il *Capri* proveniente da Civita vecchia. (Lampo)

SEMPLICE DIMANDA

— Tutti conoscono, almeno nel mezzogiorno dell'Italia, lo stabilimento di Mongiana in Calabria. Questa miniera dà un ottimo ferro; governava un ufficiale d'artiglieria pel governo.

Non molto prima del 1848, una compagnia francese chiedeva in affitto l'intero Stabilimento per novant'anni, ed offeriva al governo trenta milioni di franchi, vale a dire circa 76,000 ducati all'anno. Ferdinando II respingeva l'offerta.

Ora sarebbe egli vero che lo stabilimento di Mongiana, con le sue novanta sezioni di bosco, con le macchine e tutto il resto, sarebbe stato affittato per 5000 ducati annui ad una compagnia venuta di Piemonte? (Pop. d'Italia)

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

— Il deputato Musolino propose alla Camera il seguente progetto di legge, di cui negli uffici venne accordata la lettura:

Art. 1. Il generale Giuseppe Garibaldi è dichiarato primo cittadino d'Italia.

Art. 2. In nome della Nazione il Parlamento offre al primo cittadino in assoluta e libera proprietà, per sé e suoi eredi, un vasto podere, o più poderi demaniali, della rendita annuale di 150 mila lire, a titolo, non di ricompensa, ma di dono Nazionale, in omaggio dei grandissimi servizi resi alla patria.

— Un giornale, che si crede bene informato, asserisce essere state accettate le dimissioni del generale Lamarmora. (Gazz. del Popolo)

FIRENZE

— I prezzi de' viveri. Da una statistica dei prezzi de' generi di prima necessità venduti sopra parecchi mercati della Toscana dal 1840 al 1859 risulta che il vino è il prodotto il quale ne' vent'anni è più aumentato di prezzo.

A Buggiano, per esempio, il grano gentile vendevasi nel 1849 a fr. 13 44 il sacco, nel 1858 a fr. 13 61. I tre anni in cui fu più caro furono il 54 e 55 che oltrepassò il prezzo di 22 fr.

Il prezzo del vino era nel 1841 di fr. 2 52 per barile fiorentino, quindi salì progressivamente a 5 e 6 fr. per discendere nel 1848 e 49 a 3 80 e 3 65. Poesia risalì a 5 59, 6 39, 9 80, 14 81, 19 95. Nel 1855 il prezzo fu di 32 25. Nel 1856 a 32 42, ossia 13 volte il prezzo del 1841. Nel 1857 discese a 27 13, nel 1858 a 16 78.

Negli altri mercati l'aumento è nella stessa proporzione. Nell'olio i prezzi hanno subite poche variazioni.

PISA

— Leggesi nel *Monitore Toscano*.

Nella mattina della scorsa domenica, 24 marzo, una deplorabile violenza turbava la tranquillità pubblica nella città di Pisa. Certo Pog-

gi bracciante del suburbio di Porta a Mare recava con una carrozza un suo figlio, nato due giorni innanzi, alla Chiesa degli Evangelici, perchè quivi fosse battezzato secondo i riti del culto valdese.

Giunta appena la carrozza nel mezzo del Ponte di Porta a Mare, fu questa improvvisamente circondata da un certo numero di persone; ed alcuni afferrate le redini del cavallo gridando *al Duomo, al Duomo*, e minacciando il padre e le altre persone che seco erano, fu la carrozza a quella volta violentemente condotta. La creatura fu portata nella chiesa di S. Giovanni e fatta battezzare secondo il rito della Chiesa cattolica.

La folla che trovavasi adunata sulla piazza del Duomo, si recò alla Chiesa Valdese dove sono soliti a radunarsi gli Evangelici ne' giorni festivi, manifestando violenti propositi. Erano quivi raccolte varie persone quando irruppe la folla, tentando di penetrare nella Chiesa di cui era già stata chiusa e barricata la porta da quelli di dentro. Allora la Chiesa stessa fu assalita a colpi di pietre che ne infransero le finestre.

Ad impedire sì gravi eccessi non fu bastante la pubblica forza, sebbene sempre pronta e presente dove maggiore era il tumulto e il pericolo. Fu perciò necessario l'intervento della Guardia Nazionale, la quale appena chiamata accorse in buon numero sul teatro del disordine con uno spirito ed uno slancio che altamente la onorano.

Le parole del Prefetto, accorso con le divise del suo grado in mezzo alla folla, e l'apparato della forza contribuirono efficacemente a dissipare quella turba di scongiati, e a ristabilire l'ordine e la tranquillità.

MANTOVA

— Ci scrivono da Mantova 23 marzo:

Da noi si è sentito col massimo piacere che le truppe che tanto si distinsero nella brillante campagna dell'Umbria e delle Marche, e quindi sotto Gaeta, Messina e Civitella, stanno per tornare ai loro posti di prima.

Ciò non garberà punto ai nostri padroni i quali si dovrebbe credere siano disposti ad entrare quanto prima in campagna.

Le parole del generale Benedek, le rinnovate provvigioni di granaglie, riso, e legumi in grande abbondanza, l'arrivo di nuove truppe, ciò ci faceva già credere fissata nell'Austria l'idea di invadere il territorio del nuovo regno italiano. Oggi poi un altro fatto viene a confermare quanto sopra, l'ordine cioè venuto alle donne e mogli di militari di partire *tosto* per le case loro. Ciò non si fa di consueto che al momento di cominciare le ostilità, e perciò ve ne mando pronta notizia, parendomi doveroso il tenervi informati di cosa che a mio credere ha la massima importanza.

Circolare riservata diramata dalle delegazioni ai commissari distrettuali per impedire le dimostrazioni patriottiche nella ricorrenza del giorno natalizio del *Re d'Italia*.

« I. R. Commissariato distrettuale,

« Si sa che si vuole festeggiare in modo particolare il 14 corrente, giorno natalizio del Re Vittorio Emanuele, in cui dovrebbe essere pure proclamato *Re d'Italia*.

« Le dimostrazioni devono consistere in passeggiate, straordinaria frequenza in certe chiese, esposizione di bandiere sopra i campanili, e nel tener chiuse in quel giorno le botteghe.

« Quanto alle passeggiate, codesto I. R. commissariato cercherà con tutti i mezzi che sono in suo potere di rilevare il luogo stabilito a tale scopo, incaricando tutti gli impiegati disponibili, e l'I. R. gendarmeria di recarsi qualche tempo prima dell'ora stabilita colà, onde dar a conoscere a quelli che intendessero di venire, che l'autorità è informata delle loro mene e impedire così la divisa dimostrazione.

« A fin di prevenire l'esposizione di bandiere sui campanili, farà avvisare tutti i parroci della città e dintorni di tener ben custodite le chiavi delle porte d'ingresso e di far attivare di concerto colla fabbrica e sotto propria responsabilità la voluta sorveglianza onde nessuno possa introdursi clandestinamente.

« Farà pure che in nessuna chiesa venga cele-

brata in quel giorno alcuna straordinaria funzione ecclesiastica oltre le solite messe.

« Se risultasse dalle indagini che si abbia intenzione di frequentare in massa una delle solite messe in qualche chiesa, destinerà sul luogo un impiegato, ed organi esecutivi; i quali dovranno respingere con maniere urbane quelle persone che vi andassero con abiti di lusso allo scopo di far con ciò una dimostrazione.

« Chiamerà infine tutti i bottegai della città, facendo ad essi conoscere seriamente di non permettersi sotto verun pretesto di tener chiuse le botteghe, minacciandoli delle più severe misure di polizia ed anche con arresto di più mesi nel caso contravenissero all'ordine.

« Tanto ecc. »
L'effetto ottenuto da questa Circolare fu affatto contrario agli intendimenti del governatore Tögenburg, il quale con i suoi apparati militari e polizieschi accrebbe la solennità della dimostrazione fatta dal popolo veneto in onore del Re d'Italia.

PADOVA

— A festeggiare l'anniversario della rivoluzione di Venezia si radunarono il 22 marzo più di 70 signori al caffè Pedrocchi. Dopo una mezz'ora entravano boriosamente due ufficiali, e tosto le signore di pieno accordo escono dal caffè.

Verso le nove della sera in piazza dei Signori e precisamente rimpetto alla gran guardia ove si sta piantando una delle colonne esistenti, si sentivano alcune esplosioni; erano piccoli petardi, ma bastarono a mettere l'allarme nel corpo di guardia; si staccarono pattuglie che a baionette spianate percorsero ripetutamente la piazza ove non era nessuno: poco dopo rientrarono nella gran guardia accompagnati da un sonoro fischio.

(Sentinella Bresciana)

ROMA

— Una lettera della *Nazione*, in data di Roma, 19, dice essere tale il numero delle iscrizioni sui muri e delle cartoline tricolori sparse per le vie colla leggenda: *Viva Vittorio Emanuele*, che non bastando i gendarmi a cancellar quelle ed a raccogliere queste, fu fatta uscire la truppa di linea alle 6 ant., in aiuto ai gendarmi.

Nell'Accademia di San Luca vi fu un professore che voleva proscrivere dalle sale della accademia la celebre *Fortuna* del Guido, la *Lucrezia* del Cagnacci, due *Veneri* del Tiziano, chiamandoli quadri osceni.

La passeggiata del giorno 15 fu fatta sospendere dagli ussari e gendarmi francesi; vuoi che Boyon desiderasse che le truppe mettesero mano alle armi. Raddoppiò le pattuglie di fanteria e di cavalleria, occupò militarmente la piazza Colonna, ed una sera ha fatto appostare i cannoni nella Caserma del Popolo, ingiungendo alle truppe di sciogliere anche gruppi di tre o di quattro persone. Le perquisizioni e gli arresti continui.

Intorno all'allocuzione del Papa la suddetta corrispondenza dice che il Papa lesse poi una lettera del cardinale Deangelis, il quale scrive da Torino che Parlamento e Governo sperano colà nella morte dell'attuale Pontefice, potendosi nell'interregno meglio effettuare di fatto la separazione dei poteri. Lesse finalmente un brano di lettera di Pio VII a Napoleone I, relativa alla necessità in cui è il Papa di conservare il suo dominio temporale. Tanto nel pronunciare l'allocuzione, che nel leggere quei due documenti, parve preso da contrazioni nervose, usò voce e modi violenti.

Per isfuggire al pericolo di esagerare in causa propria, poichè l'allocuzione papale, coi principii che contiene, fisserebbe uno *status quo* pericolosissimo ai Romani specialmente, il corrispondente si limita a notare che il cardinale Deangelis è uno dei più vecchi ed utili strumenti della camarilla clericale. E questa non serve male a proposito per mantenere il Papa nella sua ostinazione. Ad un uomo nervoso come esso, è qual potentissimo eccitante contro l'Italia sia stata la parola del cardinale, che gli ha significato come per fare più agevolmente l'unità italiana si desidera la morte di lui.

— Si legge nella *Patria*.

Roma è in questo momento il convegno di mol-

ti vescovi francesi. Una corrispondenza particolare del 24 marzo ci annunzia l'arrivo in quella città di mons. Boudinet, vescovo d'Amiens. Si aspettavano pure mons. Goussel, card., e arcivescovo di Reims, ed i vescovi d'Aix e di Charbres.

Il nostro corrispondente ci dice che si era sparsa la voce che mons. Goussel fosse incaricato di compiere una missione presso il Santo Padre.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— Il *Moniteur* riproduce in estenso il discorso pronunciato dal conte di Cavour nella tornata di mercoledì della camera dei deputati sull'interpellanza Audinot. Questa riproduzione, dice la *Presse*, è stata molto notata.

— Dispacci privati da Parigi annunciano che il governo francese avendo chieste spiegazioni intorno a' provvedimenti militari dell'Austria nella Venezia ed alla concentrazione di truppe a' confini, il governo di Vienna avrebbe risposto non esser sua intenzione di aggredire, ma voler mettersi in grado di antivenire un'invasione di volontari, dichiarando che considererebbe l'ingresso di questi, qualunque ne fosse il numero, come un *casus belli*.

Queste spiegazioni ci inducono a credere che il ritiro delle truppe da' distretti del Po sia un tranello. L'Austria spererebbe, lasciando que' paesi sprovvisti di truppe, di suscitarsi qualche movimento, che le desse pretesto di violar il principio di non intervento.

— Si dice essersi già aperte trattative coll'Austria, colla Spagna e colle altre potenze cattoliche allo scopo di poter presentare alla corte di Roma una serie collettiva di proposte tali da soddisfare alle giuste esigenze del Papa come capo spirituale della chiesa cattolica, e nello stesso tempo al legittimo desiderio degli italiani. In queste trattative, è inutile che io ve lo dica, non abbiamo fiducia di buon risultato; ma ogni tentativo di conciliazione fallito è un nuovo argomento in favore dell'Italia, ed alla fine il mondo dovrà convincersi che il solo rimedio efficace sta nel lasciar fare liberamente all'Italia. Quando l'Europa si sarà convinta di questa verità, si vedranno le cose prendere un'altra piega. Il Papa si contenterà della grande missione che nessuno vorrà togliergli e l'Europa non starà più sotto la minaccia di una catastrofe che alla lunga diventerebbe inevitabile quando non si volesse riconoscere, riguardo a Roma, quel principio che è stato ammesso per riguardo all'Italia. Intanto come volete che si accettino sul serio proposte sul genere di quella di fare di Roma una città neutrale, col magro compenso del diritto di poter mandare tre o quattro deputati al parlamento italiano?

Il sig. Mirès è stato liberato dal carcere segreto. Egli si lagna molto dei cattivi trattamenti ai quali fu esposto. (Opinione).

— Si parla sempre della dissoluzione del corpo legislativo e si dice che il principe Napoleone ed il conte di Persigny insistono continuamente presso l'imperatore dimostrandogli l'opportunità, o meglio ancora la necessità di quella risoluzione. Nè la loro insistenza è diminuita dopo il felice risultato della votazione dell'indirizzo. Quei due personaggi influenti, la devozione de' quali all'imperatore non può esser messa in dubbio, sostengono, e con ragione, essere utile e conveniente il provare, con un nuovo appello alla nazione, ai signori Kolb-Bernard, Plichon, Favigny e consorzi che i loro discorsi non possono essere considerati come una espressione dell'opinione pubblica della Francia. L'imperatore non ha ancora preso una risoluzione, ma non ha però respinta la proposta.

Quando si ricorresse ad una nuova elezione, e la maggioranza della nuova Camera si mostrasse favorevole alle tendenze liberali della politica esterna dell'imperatore, ciò di cui nessuno dubita, è più che probabile che la Francia si affrettarebbe a riconoscere il regno d'Italia. (Opinione).

— Ecco alcuni interessanti particolari che togliamo dalla *Gazzetta d'Augusta* sulla missione

del deputato Bellino a Parigi e sull'esito che ebbe nel rescindere il contratto Mirès per le strade ferrate romane. Il direttore della Banca di Francia si mostrò propenso a rescindere il contratto e a pagare la somma di 14 milioni alla Società delle ferrovie romane. Sarebbe quindi organizzata una nuova compagnia; a capo della quale sarebbe posto il signor Paolo Talabot; questo divenuto per tal modo proprietario dei titoli e investito dei diritti dell'impresa, garantirebbe l'interesse degli azionisti e l'ultimazione delle opere. L'appaltatore sig. Salamanca sarebbe disposto a ricevere in pagamento delle costruzioni da farsi i titoli sopravvenuti e l'impresa si avvierebbe regolarmente. Il prestito sarebbe già sottoscritto sotto gli auspicii del governo italiano, determinato a favorire la società purchè venga ultimata entro l'anno la linea di Ancona a Bologna.

GRAN-BRETTAGNA

— I giornali di Londra riportano il tenore dell'affidavit giurato da Luigi Kossuth nella causa pendente fra lui e l'imperatore d'Austria.

Questo documento contiene i seguenti punti:

1. La qualità di Kossuth conferitagli dall'Assemblea del 1849 e non revocata.

2. La negativa che Francesco Giuseppe sia di diritto e di fatto Re d'Ungheria.

3. La dichiarazione di essere la sola persona il Kossuth a cui l'Assemblea Ungherese conferisce il diritto d'emettere carta moneta.

Chiude con dichiarare che egli non aveva intenzione di mettere in circolazione quei viglietti fino a tanto che in Ungheria sussisteva l'attuale regime di forza.

UNGHERIA

— La *Gazz. del Danubio* racconta che Francesco Rubinyi, uno dei deputati testè eletti in Ungheria, ha pubblicato la sua professione di fede dove fra le altre cose dice non deve aver luogo la incoronazione, se non quando saranno ristabilite e riconosciute le leggi del 1848, e che la costituzione Ungherese verrà garantita dalla regina d'Inghilterra, dall'Imperatore dei Francesi e dal re d'Italia.

Corrispondenza della *Perserveranza*.
Parigi 26 marzo

L'agitazione in Ungheria persiste, e la resistenza legale riveste ad ogni momento ingegnose forme. Un nuovo partito si va disegnando. Il signor Voczey al comitato di Zemplin disse che l'imperatore Francesco non aveva neppure il diritto di convocare la Dieta, diritto appartenente a Ferdinando V che non ha cessato d'esser re d'Ungheria. A sostegno di una tale opinione si cita l'atto d'abdicazione dell'imperatore d'Austria Ferdinando I, in data d'Olmütz, 2 dicembre 1848 stimando che un tale atto, nelle circostanze presenti, riacquisti interesse, ve lo trascrivo.

Nel Ferdinando I

Per la grazia di Dio re d'Ungheria e di Boemia, quinto di questo nome, re di Lombardia e di Venezia, ecc. ecc.

Quando, dopo la morte del nostro defunto padre l'Imperatore Francesco I, salimmo al trono nell'ordine di successione legale, implorammo anzitutto l'assistenza divina, penetrati com'eravamo della santità e della gravità de' nostri doveri. Il diritto di proteggere fu la divisa del nostro regno; accrescere la felicità dei popoli dell'Austria ne fu lo scopo. L'amore e la gratitudine de' nostri popoli ci hanno largamente ricompensato delle pene e delle cure del trono. Ed anche negli ultimi giorni allorchè si pervenne con mene criminose a turbare l'ordine legale in una parte del nostro impero e ad accendervi la guerra civile, l'immensa maggioranza de' nostri popoli ha serbato fede al suo monarca. Le dimostrazioni d'affetto che, in mezzo alle ultime prove, furono date al nostro cuore ci furono date da tutti i paesi dell'impero.

Tuttavia la forza delle circostanze, il bisogno urgente, inevitabile d'una grande ed ampia trasformazione della nostra forma di governo, alla quale nell'ultimo scorso marzo ci adoperammo per aprire la via, ci hanno convinti che abbisognavano più giovani forze per far progredire questa grande opera e condurla a buon fine.

Laonde, dopo matura riflessione, e penetrati dell'imperiosa necessità di questo atto, abbiamo preso la risoluzione di rinunciare solennemente alla corona imperiale d'Austria.

Il nostro augusto fratello e legittimo successore l'arciduca Francesco Carlo, che ci fu sempre fedelmente affezionato, e che ha divisi i nostri sforzi, dichiarò e dichiara, sottoscrivendo con me il presente manifesto, che egli pure rinuncia alla corona imperiale d'Austria in favore del proprio figlio chiamato dopo di lui al trono, l'augusto arciduca Francesco Giuseppe.

Sciogliamo tutti i funzionari dai loro giuramenti ed ingiungiamo ad essi di adempiere fedelmente i loro doveri verso il nuovo sovrano, in conformità ai giuramenti che a noi prestarono.

Esternando loro la nostra gratitudine, prendiam commiato dal nostro prode esercito, compreso della santità de'suoi giuramenti, servendo di baluardo contro i nemici esterni ed i traditori all'interno, esso fu sempre, e non mai tanto quanto in questi ultimi tempi, il fermo appoggio del nostro trono, un esempio di fedeltà, di costanza e di devozione fino alla morte, il sostegno della monarchia in pericolo, l'orgoglio e l'ornamento della patria comune. Esso si stringerà attorno al suo nuovo sovrano collo stesso amore e la stessa devozione.

Sciogliendo finalmente tutti i popoli dell'impero dai loro doveri verso di noi, e trasferendo solennemente nel cospetto del mondo tutti i nostri doveri e i nostri diritti al nostro amato nipote, come nostro legittimo successore, noi raccomandiamo tutti i nostri popoli alla bontà e alla protezione particolare della divina provvidenza.

Voglia l'Onnipotente render loro la pace interna, ricondurre sulla retta via gli smarriti e quelli che furono ingannati, riaprire le esauste fonti della pubblica prosperità, e diffondere largamente sul nostro paese la sua benedizione, voglia illuminare e fortificare il nostro nccessore l'imperatore Francesco Giuseppe, affinché egli adempia alla sua alta e difficile vocazione, pel suo proprio onore e per la felicità dei popoli, che gli è affidata.

Dato dalla nostra capitale di Olmutz, il 2 dicem. dell'anno 1848, quattordicesimo del nostro regno.

Ferdinando
Francesco-Carlo
Schwarzenberg.

È dunque chiaro che l'imperatore Ferdinando non ha rinunciato se non alla corona imperiale d'Austria, e che non ha rinunciato alla corona reale d'Ungheria.

L'Ungheria non fa e non fece mai parte dell'impero d'Austria. I patti bilaterali fra l'una e l'altra lo provano per confessione medesima di Ferdinando. Egli distingue l'impero d'Austria dall'Ungheria.

Inoltre, il 25 aprile 1848, il medesimo Ferdinando diede una costituzione all'impero d'Austria abolita poi da Francesco Giuseppe, in cui enumerava ad uno ad uno i paesi dei quali l'Austria è composta, ma non nomina l'Ungheria.

PORTOGALLO

— Venne sciolta la Camera dei deputati portoghese. A Lisbona ultimamente si fecero sentire delle idee unitarie iberiche; e così a Madrid.

MONTENEGRO

— La Gazzetta di Vienna conferma che i Montenegrini appoggiano la sollevazione dell'Erzegovina: aggiunge che i disposti alla sollevazione non sono i Raita cristiani ma invece i Bosniai maomettani e dipinge lo Stato della Turchia nella condizione la più allarmante.

TURCHIA

— Nell'ultima seduta tenutasi dalla commissione Europea, Fuad Pascià manifestò la sua intenzione di far decapitare prima dell' aprirsi del ramadan (quaresima dei turchi) i drusi condannati per i massacri. Questa risoluzione fu da tutti i membri della commissione approvata, tranne dal rappresentante inglese Lord Dufferin, il quale richiese la revisione del processo per mezzo di altri giudici.

— L'Erzegovina è minacciata da una sollevazione generale dei cristiani contro i turchi; il principe Cuza vuol proclamare quanto prima l'unione definitiva dei principati; la Serbia s'agita; la Gre-

cia arde dalla voglia di gettarsi sulla Macedonia e sulla Tessaglia; e la Porta allarmata chiama i Redif sotto l'armi, senza avere un soldo nelle casse per pagarli.

AMERICA

— Un dispaccio telegrafico dell'Agenzia Reuter sotto la data di Washington 16 marzo, reca che la Confederazione del Sud ha nominato commissarii che debbono recarsi in Inghilterra e in Francia per ottenere il riconoscimento dell' indipendenza di quella nuova Confederazione o per fare accomodamenti commerciali.

— Scrivono in data del 13 da Washington :

« Il presidente Lincoln ha ricusato d' intraprendere negoziati coi commissari del Sud.

La convenzione degli Stati confederati del Sud che fu pubblicata, priva gli stranieri del diritto di elezione. I funzionari ed i vice presidenti sono eletti per sei anni.

— Il discorso d' inaugurazione del presidente Lincoln è considerato dagli Stati meridionali come una dichiarazione di guerra.

Al Texas pare imminente una sanguinosa collisione fra i separatisti e le truppe federali; questo Stato si separò dall' Unione ad una maggioranza di cinquantamila voti. I separatisti s' impadronirono di tutti i forti ed arsenali federali.

La politica del presidente Lincoln e del suo gabinetto, è quella di temporeggiare. L'amministrazione vuole assicurarsi anzi tutto l'appoggio degli Stati di frontiera; ed in ogni caso vuol lasciare ai confederati del sud la responsabilità di intraprendere gli atti ostili.

Corre voce che nel Messico vi sia una agitazione minacciosa per i nazionali francesi. Due fregate a vapore partirebbero per il Messico.

INDIA

— Londra 26 marzo. Il Times traccia il più triste quadro dello stato dei quattro milioni d'Indiani, che soffrono in questo momento della più terribile carestia.

Il giornale inglese domanda che la Gran Bretagna soccorra il più largamente possibile a tali miserie. « Se è d'uopo, dice egli, che si dia tutto il denaro (300,000 lst.) destinato all'esposizione del 1862; simili doni sono solamente efficaci.

SIAM

— Il re di Siam ha ceduto alla Francia un poco di territorio ed un porto nel golfo di Siam. Sarà stabilita una strada che metta in comunicazione Saigou col golfo.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 3 Torino 3

Parigi. Pesth 2. Nella conferenza i Deputati giunti sinora, non hanno deciso di aprire la Dieta a Buda. Ulteriore decisione sarà presa nella seduta generale.

Copenaghen 2. I Ministri d' Inghilterra e di Russia consigliano concessioni per evitare la rottura con la Germania.

Il Times dice che la quistione dell' Holstein è pericolosa per la pace.

Moniteur 3. Il Conte d'Ornano è nominato Maresciallo di Francia.

Constitutionnel. Boniface fu autorizzato a dichiarare che la lettera ai Murattiani è un documento puramente individuale contrario alla politica del Governo.

Napoli 4 Torino 3 (notte)

Il Generale Garibaldi è giunto a mezzogiorno. Una folla immensa è andata ad incontrarlo e applaudirlo.

Napoli 4 Torino 3 (notte)

Parigi 3. Vienna. Tutti i Ministri rimangono.

Fondi piemontesi 75,25

3 0/0 francese 67,50

4 1/2 » 95,00

Consolidati inglesi 91 1/2

Vienna 2. Metalliche 63,25

Napoli 4 Torino 3 (sera tardi)
Patrie. Roma 2. Jeri durante l' ufficio il Papa ebbe uno svenimento. Solleciti soccorsi furono prodigati. L' indisposizione è di nessuna gravità.

Tolone 3. La Squadra di evoluzione completa i suoi viveri e fa apparecchi. La Divisione dell' Ammiraglio Paris forte di quattro vascelli e di una fregata andrebbe immediatamente nelle acque della Siria ove gli Inglesi rinforzano la stazione.

Pesth 3. Appony aprendo la Curia ha annunciato le risoluzioni della conferenza giudiziaria. Sanzionate in parte saranno sottoposte alla Dieta che darà loro il valore legale. Il discorso di Appony accennante alla benevolenza dell' Imperatore fu applaudito.

ANNUNZII

INTRODUZIONE ALLO STUDIO

DEL
MAGNETISMO ANIMALE

E DEL
MAGNETICO SONNAMBULISMO

PER FRANCESCO GUIDI

Professore di Magnetologia, Membro del Giorn. Magnetico di Parigi e di altre mesmeriche società.

(Prezzo Lir. 1. Ital.)

Presso l'Autore, Vico Carminello a Toledo, Num. 34, 3.° piano, dove hanno luogo da un' ora alle 4 pomeridiane

SONNAMBOLICHE CONSULTAZIONI

della chiaroveggente Signora LUISA

BORSA DI NAPOLI

4 APRILE

R. Nap. 5 per 0/0	77 3/8
— — 4 per 0/0	66 1/2
R. Sic. 5 per 0/0	77
R. Piem. » »	76 1/2
R. Tosc. » »	S.C.
R. Bol. » »	S.C.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.